

Subito Brutti (Ds) e Di Lello (Rc) sollevano dubbi in commissione Giustizia: qualcosa non va

# 10 IN ITALIA

Forza Italia e An: il premier riferisca, ha mentito a tutti Prodi: conti sballati, l'indulto l'avete votato anche voi

## Indulto: il Dap sballa i numeri, la destra si scatena

L'amministrazione penitenziaria spara: uscite quasi 30mila persone. Prodi dice: «Numeri falsi»  
E in serata Mastella ammette: «In un ufficio del ministero hanno mischiato pere e carciofi»

■ / Roma

**17.449** sono i detenuti usciti dal carcere per effetto dell'indulto, un numero perfettamente in linea con le previsioni fornite dal governo in luglio al momento dell'approvazione della legge di concessione.

**i numeri di via Arenula**  
Eppure, per almeno tre ore, ieri pomeriggio si è assistito ad

una furibonda grandinata di accuse partita dai banchi dell'opposizione in virtù di cifre diffuse nel primo pomeriggio dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia che fissavano a quota 29507 il totale di coloro che erano usciti dal carcere per l'indulto. E a nulla erano valse le perplessità su quei numeri espresse persino dal sottosegretario alla Giustizia Luigi Scotti nel corso della riunione della commissione Giustizia della Camera: dal centrodestra il «tiro al piccione» si è scatenato con una violenza inaudita, con la Lega a far da capopopolo. Arrivando persino ad accusare il governo, ed in primis il premier Prodi, di aver ingannato gli italiani con le stime presentate a luglio

smentite poi dai dati del Dap. Peccato che quei dati, come poi dimostrato da via Arenula, erano frutto di un errore marchiano di calcolo che ne aveva completamente falsato la consistenza. Esattamente quello che esponenti della maggioranza (su tutti il diessino Massimo Brutti e Peppino Di Lello di Rc) avevano subito denunciato

in commissione. Ed era toccato a Prodi in persona, da Algeri, intervenire per spiegare che quei dati «non erano esatti» e che comunque era singolare che fra coloro che accusavano il governo ci fossero anche quei partiti che l'indulto lo avevano votato. «Dichiarazioni imbarazzanti», le aveva bollate l'ex sottosegretario forzista Jole

Santelli, mentre Alfredo Mantovano (An) chiedeva al premier di riferire in aula sulle conseguenze dell'indulto. «L'unico a non essere esatto è Prodi - rincarava la dose l'ex ministro Castelli - hanno mentito agli italiani». Peccato che i dubbi espressi erano in realtà più che fondati ed era proprio il ministero della Giustizia a

smentirli con una nota diramata in gran fretta in serata. «L'ultima rilevazione statistica - spiegavano infatti da via Arenula - faceva attestare le immediate scarcerazioni a 15750. Tale stima è stata confermata, perché il numero dei definiti che hanno immediatamente fruito dell'indulto si aggira intorno alle 15500 unità. A costoro si sono

poi aggiunti circa 2000 reclusi che hanno via via maturato il fine-pena per l'applicazione del beneficio. Il numero complessivo delle persone che sono state scarcerate perché hanno beneficiato dell'indulto - è scritto nella notte - dunque pari a 17.449 unità, ed ha confermato in pieno la stima effettuata». A causare l'errore, infatti, era stato un dato (quello relativo alle persone sottoposte a misure cautelari che avevano riacquisito la libertà) che senza motivo era stato sommato al computo. Un errore, come volevasi dimostrare. Perché, come ha spiegato il ministro della Giustizia Mastella, «non si possono sommare le pere con i carciofi». «Un'ingenuità tecnica degli uffici di un sottosegretario - ha spiegato Mastella - ha creato un equivoco immediatamente chiarito. La polemica della Lega è pretestuosa. Anche perché qualunque dato relativo all'indulto è frutto di una legge approvata a stragrande maggioranza dal Parlamento».

ma.so.

A causare l'errore il dato delle persone che si erano viste revocate solo le misure cautelari

**17.449** IL NUMERO TOTALE di persone scarcerate grazie all'indulto nel trimestre di applicazione (dal 1° agosto al 9 novembre 2006)

**15.750** LE IMMEDIATE SCARCERAZIONI, ovvero le persone uscite non appena la legge è entrata in vigore

**2.000** CIRCA i reclusi che hanno maturato il «fine-pena»

**7.178** LE PERSONE che hanno ricevuto la revoca della custodia cautelare (misura non conseguente all'applicazione dell'indulto, ma frutto della scelta dell'autorità giudiziaria)



IL carcere di Rebibbia a Roma Foto di Di Meo/Ansa

L'INTERVISTA **DON LUIGI CIOTTI** Il presidente di «Libera» da venerdì a Roma per gli Stati generali dell'Antimafia: «Profonda crisi etica nel Paese»

## «Legalità ai minimi, ma i ragazzi antimafia lottano»

■ di Massimo Solani / Roma

«C'è una situazione grave di caduta del senso di legalità e moralità nel nostro paese. Una crisi etica che fa da cornice a tanti altri problemi». Alla vigilia dell'incontro con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e a due giorni dall'apertura degli «Stati generali» dell'Antimafia a Roma, il presidente di «Libera» Don Luigi Ciotti traccia una linea che è insieme di bilancio e ripartenza nella lotta contro le mafie. «Perché oltre alle istituzioni anche la società civile si è mossa - spiega - Libera 12 anni fa non esisteva ed oggi c'è. E assieme a Libera sono cresciuti molti gruppi che si sono impegnati al Nord come al Sud. Perché il problema della legalità non conosce geografie e riguarda tutti. La nostra è una lotta di libertà, perché le mafie ci rendono tutti un po' meno liberi». **Tanti gruppi e tante esperienze, diceva. Due esempi per un intero**

**movimento: i ragazzi di «addio pizzo» e i gli studenti di Locri. Il segno di un nuovo attivismo giovanile?**  
«I giovani ci sono sempre stati e gliene va dato tutto il merito. Bisogna scommettere su di loro perché non rappresentano soltanto il nostro futuro, loro sono già il nostro presente. Però bisogna stargli accanto concretamente con politiche mirate a sostenere questo sano protagonismo. Dobbiamo realmente creare le condizioni perché queste piccole realtà possano davvero operare sino in fondo». **Si inizia con la visita al Quirinale. Che significato ha questo incontro?**  
«Il Presidente Napolitano invitava



docci ha dimostrato la sua coerenza: quando era ministro dell'Interno venne a Reggio Calabria assieme a Libera per la giornata della memoria e dell'impegno. Al Quirinale riceverà una nostra delegazione e una rappresentanza dei familiari delle vittime delle mafie: un bel gesto, un modo per abbracciarci

**«Chiediamo al governo un testo unico contro la mafia e di rilanciare le confische dei beni»**

ciare questa gente e ribadire l'impegno di un intero Paese contro la mafia». **Il ministro dell'Interno Amato, parlando della situazione di Napoli, ha detto che la polizia non basta, serve altro. Un messaggio che «Libera» ripete**

**da anni...**  
«Certo, perché il problema non sono soltanto le mafie, ma anche noi e le nostre azioni: è possibile che milioni di italiani si pieghino ad essere ostaggi di alcune migliaia di criminali? Giuseppe Fava, il giornalista ucciso dalla mafia a Catania nel 1984, diceva: «A che serve essere vivi se non c'è il coraggio di lottare?»».

**Ma lei ripete spesso che la lotta alla mafia ha bisogno di nuovi strumenti, in special modo legislativi.**  
«Abbiamo bisogno di un testo unico della legislazione antimafia in modo da garantire una maggiore organicità ad una materia così complicata e delicata partendo dal lavoro della commissione presieduta dal professor Giovanni Fiandaca. Ma bisogna anche fare in modo di rilanciare anche quanto era scritto nel programma dell'Unione laddove si parlava della costituzione di un'agenzia nazionale per la gestione e l'assegnazione dei beni confiscati alle mafie. È



arrivato il momento di farlo». **E che importanza potrebbe avere la nuova politica di interventi sociali di cui parlavamo prima?**  
«Un ruolo fondamentale. Sul territorio ci sono molti gruppi, e tantissime associazioni, ma potrebbero

essere molte di più se ci fossero davvero le condizioni di adeguato sostegno. Per cui avanti con le politiche per la famiglia, con una idea più flessibile di scuola... bisogna ricominciare ad avere attenzioni di questo tipo, non ci si può limitare soltanto ad una visione

### Mafia Cartoon

#### Matite e ironia contro la criminalità

La mostra gira per l'Italia già da tempo. Il catalogo, invece, è arrivato ieri nelle librerie di tutta Italia. Perché «Mafia Cartoon» non è più solo una esposizione (da venerdì nelle sale degli «Stati generali» dell'antimafia a Roma) ma ora è anche un libro curato da Marisa Paolucci che raccoglie le tavole di 57 disegnatori italiani (da Vauro, a Maramotti - sua la vignetta a fianco - , da Staino ad Altan) e di tutto il mondo, dalla Gran Bretagna al Congo. Tutti insieme per un percorso di speranza e idee, per incoraggiare strade di legalità e giustizia.

«poliziesca» del contrasto ai fenomeni della criminalità». **Cosa si aspetta dai giorni degli «Stati generali» di Roma?**  
«Saranno giorni di lavoro e spero di idee, progettualità e confronto di piccole e grandi esperienze di lotta. Ci saranno sedici gruppi di lavoro tematici e abbiamo chiesto a tutti, anche agli uomini politici e di governo, di farne parte e di lavorare assieme a noi. lavoreremo con molta forza e altrettanta umiltà».

**Da un argomento all'altro. Il ministro Turco ha raddoppiato il quantitativo massimo di cannabis tollerato per uso personale. Un provvedimento che la trova d'accordo?**  
«È un atto di responsabilità per fare in modo che i poveri cristi non finiscano in carcere. Certo serve un cambiamento complessivo della legge Fini-Giovanardi, ma questo atto è un primo passo per evitare di continuare a perseguire e colpire soltanto i più deboli. Ovviamente, però, non dobbiamo smettere di pensare alla prevenzione e a nuovi percorsi educativi e ad una corretta informazione. Non scandalizziamoci se un ministro usa il buon senso, piuttosto pensiamo a lottare contro chi gestisce davvero i grandi traffici».

## Contratto dei giornalisti: oggi scatta lo sciopero-blitz

Ieri a Roma il via agli «Stati generali dell'informazione», il governo convoca Fnsi e Fieg. Gli editori: di rinnovo non se ne parla

■ di Maristella Iervasi

Subito una giornata di sciopero dei giornalisti. È questa la risposta della Federazione Nazionale della Stampa alla «linea dura» della Fieg che rifiuta di inserire il rinnovo del contratto tra gli argomenti in discussione nel «tavolo» di mercoledì 22 novembre convocato dal governo. La giornata di astensione dal lavoro (dalle 7,00 di oggi alla stessa ora di domani) è stata decisa ieri sera dalla Fnsi ed è estesa anche alle agenzie. La Giunta, riunita nell'ambito degli stati generali della categoria, ha votato a maggioranza per lo sciopero immediato. La giornata di ieri era iniziata con la manifestazione al centro congressi Capranica. Con i «fantasmi» sul palco. Striscioni con la scritta: «Aiuto! la notizia sta morendo», l'«infor-

mazione libera è a rischio: crescono il precariato e il lavoro nero». A nulla è servito l'intervento di Napolitano sul diritto dei giornalisti ad un contratto. Gli editori non hanno neppure risposto. Da venti mesi, ormai, la Federazione degli editori si rifiuta di aprire una trattativa contrattuale. Si è anche mosso il governo: il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Riccardo Franco Levi e il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, hanno convocato la Fnsi e la Federazione degli editori per mercoledì prossimo alle ore 10, presso il Dipartimento dell'editoria, per affrontare il tema della riforma del settore dell'editoria e, in questo quadro, del rinnovo del contratto. Ma la Fieg mantiene la linea dura: «La riforma dell'editoria non c'entra con il contratto». A questo punto è stata presa in considerazione la proposta di una giornata di sciopero subito (lanciata dai cdr de L'Are-

na di Verona e de La Sicilia) oltre il pacchetto di 7 giorni consecutivi entro Natale a sostegno della vertenza. Gli Stati generali dell'informazione, promossa dall'Fnsi, sono in corso da ieri a Roma: due giorni di lavori, dove tutti i politici presenti (in sala anche i ministri Mastella e Gentiloni) e i sindacalisti Bonanni e Angelletti per Cisl e Uil ed Emilio Miceli per la Cgil, avevano invitato gli editori al rispetto delle regole. «Mi sembra che ci sia una voglia di resa di conti sociale, una strana voglia di vincere e di sfondare il muro delle relazioni sociali», ha detto il ministro delle Comunicazioni sottolineando come per il governo Prodi i contratti vanno fatti. Il tutto, mentre fuori dal cinema Capranica la protesta contro i giornalisti precari volava anche sui cieli della capitale. Paolo Serventi Longhi, segretario Fnsi, ha

detto che una delegazione «parteciperà con spirito costruttivo» alla trattativa. Il sindacato dei giornalisti è pronto al dialogo con la Fieg ma nello stesso tempo è deciso a rispondere con iniziative di lotta all'ennesima chiusura degli editori. «Non è ragionevole per nessuno - ha detto Serventi Longhi - rifiutare il dialogo. Noi siamo disposti a mettere in un cassetto la nostra piattaforma, visto che gli editori dichiarano di non voler trattare i 77 punti rivendicativi dei giornalisti mentre vogliono che noi accettiamo i loro 45 punti a scatola chiusa. Allora, facciamo un passo indietro entrambi e parliamo dei problemi». Poi il comunicato della Federazione degli editori che annuncia di partecipare all'incontro voluto da Palazzo Chigi ma che sul contratto riconferma la posizione ultranzista. In serata la decisione della Fnsi: sciopero. Subito.

26 NOVEMBRE

### Il Fai si muove «dietro le quinte» delle città d'arte

■ Il Fondo per l'Ambiente Italiano il 26 novembre ha promosso in collaborazione con progetto Italia Telecom una serie di iniziative per andare «dietro le quinte» di 40 città italiane. Studiosi, relatori del mondo della cultura, della moda, dello spettacolo, racconteranno storie del passato delle città. Da Milano a Cortona, da Bologna a Roma, da Palermo a Lecco, si potranno capire più e meglio le origini di un palazzo, di una via, di una borgata andando a sentire cosa dice Michele Serra su Bologna, o Lorenzo Jovanotti su Cortona o Corrado Augias su Roma.